



Rassegna Stampa  
Quotidiana

NAPOLI  
Giovedì 9 Giugno 2016

gesco   
GRUPPO DI IMPRESE SOCIALI

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 1955065  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it) - [www.gescosociale.it](http://www.gescosociale.it)

### IL CONCERTO

## «Melodie di giugno» la rassegna parte con Daniele Sepe

Parte con Daniele Sepe la rassegna musicale Melodie di giugno – organizzata da Il Poggio (via Nuova Poggioreale 160c, per informazioni chiamare lo 081/19360896, o consultare il sito e la pagina Fb) per questo mese. Gli incontri andranno avanti per i prossimi quattro giovedì, con inizio sempre alle 21, a cominciare da questo: oggi, come detto, a aprire la rassegna ci sarà Daniele Sepe. L'esibizione muove da quello che è un album ma anche un vero e proprio progetto sociale: Capitan Capitone e i fratelli della Costa nasce infatti nel luglio del 2015, quando un gruppo di cassintegrati Fiat di Pomigliano chiese al



musicista di sostenerli; il concerto che ne venne fuori durò otto ore e vide coinvolti circa ottanta artisti, che da allora hanno seguito a “suonare, mangiare, bere e girovagare insieme” (parole dello stesso Sepe). E allora, quale concerto più adatto per inaugurare il nuovo Spazio musicale del Poggio – progetto che fa capo al gruppo di imprese sociali Gesco e, sorto a Poggioreale nell’ottica di un processo di rivitalizzazione della zona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+

## Musica

### **IL POGGIO**

Dalle 21 presso il polo enogastronomico Il Poggio, via Poggioreale 160/c, per la rassegna musicale "Giugno al Poggio" promossa da Gesco, Daniele Sepe in concerto. Il sassofonista presenta il suo progetto musicale e sociale "Capitan Capitone e i fratelli della costa". Ingresso libero. Info [www.ilpoggionapoli.it](http://www.ilpoggionapoli.it).

Al cinema Posillipo

# Afro Napoli United, un calcio alle divisioni

**Diego Del Pozzo**

**P**uò il calcio proporsi come metafora della coesione sociale e dell'integrazione? Col suo bel documentario «Loro di Napoli», dà una risposta decisamente positiva il filmmaker palermitano Pierfrancesco Li Donni, attraverso il racconto dell'esperienza dell'Afro-Napoli United, il primo team calcistico multietnico italiano, nato nel 2009 nella zona alle spalle di piazza Garibaldi e, in pochi anni, trasformatosi in elemento modernizzatore dell'intero sistema calcistico italiano, oltre che in simbolo di un'integrazione vincente, fuori e dentro i campi di calcio.

Già miglior film italiano al Festival dei Popoli di Firenze e vincitore come miglior film internazionale al Festival du Programmes

Audiovisuels di Biarritz, «Loro di Napoli» continua a fare incetta di riconoscimenti. Alle 21, sarà proiettato in anteprima per la Campania al cinema Posillipo, seguito da un dibattito in sala col regista, col presidente dell'Afro-Napoli, Antonio Gargiulo, con i giocatori, moderati da Anna Trieste. «L'idea del film - racconta Li Donni - è nata osservando quanto a Napoli il tema dell'immigrazione fosse vissuto in modo diverso rispetto al resto d'Italia, con gli immigrati quasi mai considerati come un problema e, rispetto a tante altre realtà, meglio inseriti nella quotidianità cittadina».

Ma come mai l'idea di raccontare tutto ciò attraverso il calcio? «Perché - spiega Li Donni - lo considero un detonatore narrativo potentissimo, oltre che un elemento di grande importanza nel-

la società italiana e perciò ideale per potersi adattare a un racconto di integrazione, difficoltà burocratiche e successi sportivi e civili». «Loro di Napoli» racconta la stagione calcistica 2013-2014 dell'Afro-Napoli «attraverso lo spaccato di una Napoli capitale del meltingpot».

Fondato nel 2009, l'Afro-Napoli United mette assieme fin dall'inizio un gruppo di ragazzi migranti dall'Africa e dal Sud America, ma anche italiani di seconda generazione e napoletani. Nei primi tornei amatoriali, la squadra inizia a distinguersi perché vince tutte le sue partite, mostrando un volto non pietistico dell'integrazione che, resa ancora più affascinante proprio dalla bravura dei giocatori. Così, nel presidente Gargiulo cresce la volontà di provare ad affiliare alla

Federcalcio italiana la sua squadra vincente: «Finché nel 2013 i regolamenti vengono cambiati e l'Afro-Napoli United diventa anche per la Figc un simbolo da mettere sotto la luce dei riflettori e promuovere ovunque».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il film**  
Anteprima  
con squadra  
multietnica  
regista  
e presidente  
moderati da  
Anna Trieste



# Un centro sociale a sentinella dei seggi "Alle urne la Napoli che non è Gomorra"

BIANCA DE FAZIO

**S**ONO i primi che il sindaco de Magistris ha ringraziato pubblicamente, dopo il voto di domenica scorsa. Sono i ragazzi dell'ex Opg di via Imbriani, occupato per farlo diventare «un luogo per fare politica, attività sociali, sport, arte e cultura». Da lì sono partiti, domenica all'alba, indossando le magliette verdi con la scritta gialla "Controllo popolare" che li rendevano riconoscibili, per controllare cosa accadeva dentro e fuori i seggi, spesso come rappresentanti di lista. Hanno visto, hanno vigilato, in 100 hanno costruito «la prima esperienza di controllo popolare». Se la sono vista con la Digos che li ha identificati 21 volte. Ed infine hanno postato su facebook il loro racconto "Da una Napoli che non è Gomorra". Dalla Napoli dei quartieri popolari e di periferia, soprattutto, da Soccavo, Pianura, Sanità, Secondigliano, "proprio quelli che vedete in Gomorra" hanno scritto, annunciando frammenti "di vita reale". Da quartieri dove "anche tra gli ultimi c'è voglia di riscatto", fino ad adottare lo stratagemma del voto disgiunto per scegliere de Magistris pur facendo mostra di votare chi era stato loro imposto.

E Roberto Saviano ha condiviso il loro post, dandogli una visibilità che raggiunge, potenzialmente, gli oltre 2 milioni di seguaci (quanti ne conta la pagina

facebook di Saviano).

La cronaca dei ragazzi del centro sociale dell'ex Opg occupato racconta di "drappelli di ragazzi e capibastone con motorini e santini fuori ai seggi. Presenze molto visibili, numerose, organizzate militarmente, che si attaccavano alle persone per dare i fac-simili, che andavano e venivano deportando poveri vecchi... Sotto-proletariato urbano, gente di mezzo alla strada, che vive di espedienti, che è legata a chi gli fa uscire qualche decina di euro per sfamare la famiglia. Gente che ha fatto i lineamenti cattivi a furia di strappare ogni giorno la vita".

I ragazzi in maglietta verde vigilano, ma danno fastidio e «durante la giornata subiamo di tutto: minacce di morte, mani addosso, pressioni di tutti i tipi. A un certo punto un noto camorrista del posto arriva al seggio "scortato", entra dentro tutto sparato, urla in faccia alle guardie che o ci cacciano loro o ci caccia lui». Gli agenti restano inerti. "Pareva proprio Gomorra". Poi "questa specie di mercato finisce quando alle 23 si chiudono le urne e "resta la desolazione dei palazzoni, del cemento e degli stradoni di periferia". Inizia lo spoglio, i ragazzi del centro sociale sono ancora lì. "La davamo già per persa: avevamo visto i soldi messi a terra dal Sistema, per tutta la giornata avevamo assistito a un dimenarsi a senso unico. In-

vece escono centinaia di voti per de Magistris. Pure nei seggi più difficili". De Magistris ha avuto la maggioranza in tutti i quartieri, salvo che a Miano-Secondigliano. "Ma chi l'ha votato? - continua il post - ci chiediamo. Forse quel pensionato che è entrato più dimesso? o quel ragazzo con i panni del muratore? quella signora che pareva un'insegnante?". Piano piano le "magliette verdi" passano in rassegna le tante facce pulite "che non si erano fermate ai capannelli, che non facevano rumore, che entravano e uscivano mentre noi eravamo concentrati su quegli altri sui motorini". E finalmente "non pare più Gomorra".

Il racconto si fa lieve, perché i ragazzi hanno dimostrato che «è possibile - spiega Salvatore - applicare un metodo di controllo popolare, un metodo di cittadinanza e partecipazione per controllare le istituzioni e l'amministrazione, dal basso». Il racconto si fa lieve perché "ora non pare più Gomorra. E tocchiamo con mano che anche nei quartieri più disastrati, anche nella Scampia raccontata come un inferno, anche nella Sanità dove si è sparato, chi è agganciato a qualche carro di camorra è un'estrema minoranza. Poche decine su migliaia di persone oneste, però queste poche decine fanno rumore. Sparano. Intimidiscono". Gli altri «hanno paura», aggiunge Salvatore, «si sentono soli, non hanno organizza-

zione, e lo Stato lo vedono come l'abbiamo visto noi, assente, a volte impotente, più spesso connivente». Il racconto prosegue con il rappresentante di una lista, "uno di quelli più cattivi e accaniti, che finito tutto ci viene vicino e ci fa sorridente: 'uagliù, oggi avit spaccat' e spiega: 'perché voi avete un ideale... io che dovevo fare? Devo far mangiare la mia famiglia. Mi hanno dato 500 euro per attaccare 1000 manifesti. Per oggi 150 euro. Ma sapete per chi ha votato 'a gente mia? Per de Magistris... hai capito che facevano? scrivevano il nome del consigliere che gli avevo dato io e facevano la foto. Poi mettevano la x sul nome di de Magistris. 'o voto disgiunto, hai capi?' perché alla fine la gente fa di testa sua».

E Saviano rilancia la storia dei ragazzi ex Opg condividendo il post della loro esperienza

IL CAPO DELLA POLIZIA VISITA A NAPOLI

# Allarme criminalità, Gabrielli: «Più cultura contro la camorra»

**NAPOLI** Un paio di ore in tutto. Tanto è durata la permanenza a Napoli del neo capo della Polizia Franco Gabrielli. Una visita programmata subito dopo il suo insediamento. L'arrivo è coinciso con una violenta e feroce recrudescenza dello scontro tra clan in città. Un bilancio molto negativo che ha fatto registrare nel giro di una settimana 9 sparatorie, 4 feriti e 2 morti, quelli di martedì scorso a Ponticelli. «Una situazione complessa», la definisce Gabrielli lasciando la Questura di Napoli per far rientro a Roma. Si ferma solo pochi istanti con i giornalisti assiepati all'esterno dell'edificio e ribadisce che si tratta di una «situazione complessa quella che Napoli vive da tempo, ma per la quale esiste un sistema di sicurezza all'altezza, composto da un questore e dai suoi uomini e le sue donne, ai quali va il mio ringraziamento e la mia più totale e assoluta fiducia». Preambolo importante e dove-

roso quello del capo della polizia. E poi si arriva al nocciolo della questione: l'allarme criminalità. Che è stata, conferma il prefetto, al centro dell'incontro di ieri. Ma con una riflessione di fondo importante: «Questa situazione — ha aggiunto — è stata anche oggetto della nostra riflessione. Sono convinto, però, che a Napoli, come in altre zone del Paese, bisogna cominciare a dire che queste questioni non attengono solo alla Polizia, anche altri soggetti dovrebbero intervenire». Poi la chiosa, ancora più chiara: «Noi — ha concluso Gabrielli — ci occupiamo delle vicende che attengono ai profili cosiddetti militari. Ecco, credo che ci siano anche altre questioni che devono essere affrontate e che attengono a profili squisitamente culturali». Fine. Il prefetto sale in auto e ritorna a Roma. Quanto accaduto nel corso dell'incontro, al quale ha partecipato il questore di Na-

poli, Guido Marino, i colleghi dei 5 capoluoghi di provincia della Campania. Incontro di natura tecnica, sottolineano da via Medina, come ne farà in tutta Italia. Ma Gabrielli è voluto partire proprio da Napoli e dalla Campania. E le motivazioni sono sotto gli occhi di tutti. Oltre ai questori, Gabrielli ha voluto incontrare anche i responsabili degli uffici territoriali delle diverse settori (come Polizia Postale e Scientifica e tutti gli altri). Altro momento importante della visita napoletana del Capo della polizia è stato il breve faccia a faccia con i sindacati di categoria, al quale hanno preso parte tutti i segretari territoriali delle diverse sigle.

E dai quali è arrivata, unanime, la richiesta urgente di una maggiore attenzione alla provincia di Napoli, chiedendo, nella specie, più uomini e mezzi per far fronte al sempre crescente numero di reati ed eventi delittuosi, non ultimi i

recenti avvenimenti criminali di Ponticelli. «Pare finalmente di intravedere un bagliore di luce nel buio più totale avuto fin'ora — dichiara il segretario cittadino del Coisp, Giulio Cattuogno — La Questura di Napoli, tra le prime d'Italia nel fronteggiare una criminalità sempre crescente ed all'avanguardia, si ritrova, oggi, a reagire con scarse risorse in uomini, mezzi e tecnologie». Maggiore attenzione è stata chiesta anche dal Siulp con il suo segretario generale, Vincenzo Annunziata, che si è unito alla richiesta di tutti gli altri colleghi di maggiore attenzione nei confronti di Napoli e della Campania.

**Ant. Sco.**

antonio.scolamiero@rcs.it



**Il quartiere** Rabbia al Lotto zero per la morte dell'incensurato ucciso nel raid di lunedì: "Colpito per sbaglio, si era piegato per raccogliere gli occhiali"

## Ponticelli difende Colonna "Ciro era un bravo ragazzo"

ANTONIO DI COSTANZO

Ciro Colonna si è piegato per raccogliere gli occhiali che gli erano caduti a terra mentre tentava di scappare. E questo semplice, innocente gesto, gli è costato la vita. Quegli occhiali, infatti, potrebbero essere stati scambiati per un'arma dai sicari entrati martedì pomeriggio nel circolo ricreativo di via Cleopatra a Ponticelli per uccidere Raffaele Cepparulo, boss dei "Barbudos", chiamati così perché come look i giovani del clan portano le barbe lunghe. Questa è la ricostruzione che fanno gli abitanti del lotto zero: «Ciro è stato ucciso per errore - dicono - era un bravo ragazzo che non aveva niente a che fare con il "sistema". Stava scappando, gli occhiali gli sono caduti, lui si è piegato per riprenderli e l'hanno ucciso». Incensurato di 19 anni, Colonna si era diplomato da poco all'Istituto Rocco Scottellaro a San Giorgio a Cremano. E da queste parti, dove l'abbandono scolastico è da record, non è cosa da poco. Ieri davanti al luogo del duplice omicidio si sono presentati parenti e amici delle due vittime, ma i due gruppi si sono tenuti a distanza, quasi che tra loro ci fosse un muro invisibile. I giovanissimi amici di Giro sono sotto choc. Tra loro c'è Francesca, 17 anni. Uno scricciolo di ragazza

con il volto coperto da lentiggini che la fanno sembrare ancora più giovane. Ha gli occhi gonfi per le lacrime versate. «Ciro? Un pezzo di pane. Poco prima che l'ammazzassero stavamo giocando a biliardino, aveva il cuore d'oro», racconta prima che il dolore le spezzi la voce. Il gruppetto degli amici di Giro si tiene a debita distanza dagli altri, «quelli di Napoli». Così vengono indicati i parenti di Cepparulo, originario del centro storico e arrivato nell'agglomerato di case popolari dell'area orientale in fuga dalla guerra che da mesi insanguina il Rione Sanità. Ma i sicari l'hanno raggiunto anche qui, uccidendo il 25enne e un giovane incensurato.

Per il quartiere Giro è l'ennesima vittima innocente della guerra non dichiarata che si combatte in tutti i quartieri della città.

Il 19enne, secondo le forze dell'ordine, negli ultimi tempi sarebbe stato visto con Cepparulo, ma, ribadiscono i cittadini di Ponticelli, «Ciro non aveva nulla a che fare con la camorra». Avrebbe pagato con la vita il fatto di frequentare il circolo abusivo ricavato in un terraneo delle case di edilizia popolare tirate su dopo il terremoto. Disperati il papà, camionista, e la mamma, casalinga: «Nostro figlio ha subito un'ingiustizia - dicono a chi li è andati a trovare - non c'entrava niente, era

un pezzo di pane. Si era anche diplomato». Famiglia normale quella di Colonna, estranea a vicende di criminalità. La mamma non si dà pace per quanto avvenuto: «Voglio mio figlio, non me lo vogliono restituire» urla ad amici e parenti tra le lacrime.

Dell'assoluta estraneità di Giro alle logiche del clan della camorra, è convinto anche Luigi Zimbaldi, consigliere comunale uscente in lizza per una riconferma, che abita a pochi passi dal luogo dell'agguato: «Il ragazzo era andato lì perché stava aspettando un amico che abita nella palazzina e doveva andare insieme a pagare delle bollette. È una vittima innocente. Non aveva nulla a che fare con la camorra, era un bravo ragazzo. Se non fosse così non sarei qui a ribadirlo con tutta la forza che ho». Nel quartiere sono pronti a organizzare una fiaccolata con appello al questore affinché non vieti i funerali pubblici. La decisione dovrebbe essere presa oggi, dopo l'esecuzione dell'autopsia. Gli amici che vogliono ricordare Giro sono gli stessi che guardano a distanza «quelli di Napoli» come se Ponticelli fosse un Comune a parte che ha subito un'invasione militare straniera. Adesso restano lontani, eppure fino a lunedì entrambi i gruppi frequentavano lo stesso circolo dove due killer hanno semina-

to morte e terrore.

«Ciro deve essere etichettato come un camorrista perché viveva qui? - chiedono - la sua condanna è di abitare a Ponticelli. Tutti noi sappiamo che in realtà era un bravo ragazzo». Anche l'aggressione avvenuta ai danni di alcuni giornalisti e videoreporter (il presidente dell'Ordine dei giornalisti della Campania Ottavio Lucarelli, quello dell'Ugiv, Giro Fusco e il segretario del sindacato giornalisti, Claudio Silvestri, hanno espresso solidarietà ai colleghi) sarebbe stata compiuta dai familiari e dagli amici di Cepparulo, insomma da «quelli di Napoli». Ma allora che ci faceva il 19enne in quel circolo abusivo con il capo dei "Barbudos"? «Questo è l'unico posto per i ragazzi del quartiere - dice Enzo, residente in zona - dove volete che andasse? Era il pomeriggio, e si è ritrovato qui con gli altri giovani della zona. Questa è la sua colpa? Basta per descriverlo come un criminale?». La rabbia del rione è forte. «Guardate come è ridotta questa periferia - dicono i residenti - siamo abbandonati. Si ricordano di noi solo quando ci sono le elezioni. Siamo voti non esseri umani. Persino il campo della chiesa è ridotto in condizioni vergognose».



**Il libro**

# L'ex presidente: «La Scampia che lascio non è Gomorra»

**Claudia Procentese**

«Un libro per raccontare il vero volto di Scampia e la mia esperienza con gente che possiede un ricchissimo Dna in un territorio di grandi potenzialità, e per combattere i tanti pregiudizi su questo quartiere che servono ad altri per bieche strumentalizzazioni o affari cinematografici di fiction milionarie». Con queste parole, ieri mattina nella sala del consiglio dell'VIII municipalità, Angelo Pisani ha presentato il suo libro «Luci a Scampia» in un incontro che è divenuto inevitabilmente commiato dopo gli ultimi cinque anni trascorsi a capo della circoscrizione della periferia nord. L'ormai ex presidente ha ricordato vicende e battaglie sullo sfondo di una Scampia insanguinata dalle faide di camorra per il controllo dello spaccio di stupefacenti. «Ma Scampia è cambiata - ha ribadito più volte -, le piazze di spaccio sono state cancellate dall'efficace azione delle forze dell'ordine e per la prima volta dalla partecipata spinta a reagire da parte di chi qui vive. Cosa dico al mio successore? C'è tanto da fare nella manutenzione ordinaria, che significa dare attenzione e dignità al quotidiano. Chi prende adesso il mio posto dovrà, inoltre, fare rete, investire in cultura, sociale e legalità. «Luci a Scampia» vuol dire proprio illuminare, dare spazio alla luce che è la forza del bene».

Seduti nei banchi del consiglio, ad ascoltare il presidente uscente, i consiglieri - tra riconfermati e non - Natale Cuozzo, Vincenzo Granata, Salvatore Passaro e Ciro Esposito che hanno portato i saluti dell'assise di viale della Resistenza, alcune associazioni del territorio come lo storico Comitato Vele. «Senza strumenti, senza denaro, senza alcun aiuto né sguardo politico da parte del Comune di Napoli» è stata la dura critica di Pisani, che non ha risparmiato il sindaco oggi in campagna elettorale per il ballottaggio. «De Magistris sarà sicuramente una persona onesta e perbene - ha detto -, ma manca di sensibilità, si è posto sempre su un piedistallo rivolgendosi esclusivamente al lungomare e dimenticando la periferia. Noi, seppur da soli, non ci siamo mai fermati. Ovviamente ci sono stati errori, ma soltanto chi non fa non li commette».

Nell'incontro per la presentazione del libro, Pisani ha ripercorso i fatti che hanno visto protagonista di recente Scampia, insieme con i giornalisti Enzo Ciaccio, Rita Pennarola e all'ex procuratore Giovandomenico Lepore dell'Osservatorio sulla legalità. Dal dramma del tifoso Ciro Esposito, «il cui sacrificio per salvare persone in difficoltà è servito per dare la vera immagine di Scampia e di Napoli, attraverso la compostezza e il perdono di mamma Antonella», ai campi rom, «bomba ecologica dove circa duemila persone vivono in un inferno senz'acqua, luce e fognie», alla visita del Papa, alla questione Vele, per finire alla «camorra style»

rappresentata dalla pellicola di Gomorra, «per le cui riprese non ho mai dato l'assenso e ho fatto le barricate, consapevole che racconta una Scampia che non c'è più e i cui devastanti effetti cinematografici si vedranno tra dieci anni, dimenticando che questo territorio è innanzitutto vittima dello stigma, della malapolitica e dell'abbandono istituzionale». Ringraziamenti finali nella sala, poco affollata di cittadini. «Organizzeremo un altro incontro aperto a tutti - ha detto l'ex presidente della Municipalità -, in fondo la politica non deve essere un posto fisso, ma la si fa anche fuori dalle stanze, partecipando alla vita pubblica». Come scrive nel prologo del libro, dopo l'amarezza per una candidatura non rinnovata dal suo partito Forza Italia: «Il mio non è un saluto. Voglio continuare a sentirmi l'angelo custode di Scampia e tutta Napoli Nord».

Pisani presenta il suo libro e saluta la Municipalità  
«Molto ancora da fare»

**Il dibattito**

«Questo quartiere è cambiato ma non viene descritto come realmente è»  
Poi attacchi a De Magistris



# Sun, bus gratuiti e carpooling per gli studenti

Il nuovo servizio della Seconda Università mette in collegamento le sedi in vari comuni sul territorio casertano

All'università in autobus, a bordo delle navette messe a disposizione dall'ateneo. È la scommessa sulla mobilità sostenibile che lancia la Seconda Università degli studi di Napoli in previsione del nuovo anno accademico. Il sistema prevede collegamenti tra alcuni dei principali poli dell'ateneo e le stazioni. In particolare, da Caserta a Santa Maria Capua Vetere e a Capua (e ritorno) ci sarà un bus con servizio a orario che effettuerà corse dalle 7.30 alle 10 e dalle 15 alle 18.30. Dalla stazione ferroviaria di Aversa alle sedi di via Roma e viale Michelangelo del dipartimento di Ingegneria sarà operativo un autobus che effettuerà corse ogni 30 minuti, dalle 8.30 alle 10.30 e dalle 13 alle 18.30. Sempre dalla stazione di Aversa, un'altra navetta porterà gli studenti al dipartimento di Architettura. Corse ogni trenta minuti, dalle 8.30 alle 10.30 e dalle 13 alle 18.30. «Tramite l'app SoonToSun — informa inoltre l'ateneo — sarà possibile da settembre iscriversi al servizio per poter usufruire delle

navette gratuite». Altra iniziativa che intende contribuire alla mobilità sostenibile, da parte della Seconda Università, riguarda il carpooling, termine inglese che indica la pratica di condividere un'auto tra più persone, in maniera da ridurre la quantità di vetture circolanti e i costi. «Già da fine giugno — informa la Sun — potrà essere scaricata un'applicazione che incentiverà gli studenti a organizzarsi in equipaggi su itinerari comuni, al fine di ridurre i costi di viaggio (dividendo le spese) e alternare l'uso delle auto private». Ci saranno parcheggi dedicati in molti plessi dell'ateneo a uso esclusivo per chi pratica il carpooling e completamente gratuiti. Il programma prevede che con un doppio click sull'icona SoonToSun dello smartphone gli studenti potranno trovare compagni di viaggio per raggiungere insieme le sedi dei corsi e degli esami. «È un traguardo fondamentale — sostiene con soddisfazione il

rettore della Sun, Giuseppe Paolisso — che fin dal primo giorno della mia elezione mi ero prefissato. Siamo riusciti a creare un sistema integrato che finalmente rende più vicini tutti i poli dell'Ateneo e che supporta gli studenti nei loro trasferimenti o nel raggiungimento della propria sede di studio. Le navette e l'app SoonToSun renderanno più facile la vita del nostro studente e dimostrano quanto questa Università sia al passo con i tempi: sempre più connessa, più smart, più sostenibile».

**F. G.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Pozzuoli, la lettiga occupata di notte il posto letto è «riservato» al clochard

**Nello Mazzone**

POZZUOLI. Nei corridoi dell'ospedale Santa Maria delle Grazie, adagiati sulle barelle, non ci sono solo i ricoverati: due notti fa al quarto piano dell'ospedale, tra il reparto di Oncologia e quello di Medicina, a riposare sulla lettiga c'era anche un clochard. La foto-denuncia l'ha scattata il parente di un paziente ricoverato nell'ospedale più grande della terza Asl d'Italia, dove di notte è facile per i clochard intrufolarsi approfittando dei tanti varchi aperti per motivi di sicurezza, beffando la vigilanza. Ma com'è possibile che accada tutto ciò?

«A volte è capitato, in passato, che qualche senzatetto abbia approfittato dei varchi lasciati aperti per motivi di sicurezza e si sia intrufolato, ma subito è stato allontanato e poi abbiamo dato rigide direttive alla vigilanza per monitorare - replica al telefono Concetta Sar-

nataro, responsabile della Direzione sanitaria dell'ospedale di Pozzuoli -. La vigilanza è molto rigida e finora nessuno ci ha relazionato su questo presunto episodio, che a noi non risulta».

Eppure la foto inviata dai parenti di un degente mostra chiaramente la scena. Ma il commissario straordinario della Napoli 2 Nord, Antonio D'Amore, e la stessa Sarnataro ci tengono a sottolineare che il nosocomio flegreo è un fiore all'occhiello della sanità regionale e da ieri mattina sono scomparse tutte le barelle che erano provvisoriamente posizionate nei corridoi o nelle stanze, a causa di un picco di 60 ricoveri verificatosi tra il 30 e il 31 maggio.

«Talvolta è possibile trovare temporaneamente barelle nel corridoio della Medicina - spiega in una nota la direzione commissariale dell'Asl -. Ma tale evenienza è stabilita dal dirigente di reparto in casi particolari, come l'attesa di dimissioni di un degente che deve

fare posto ad un nuovo arrivo».

Per la questione della sorveglianza continua nelle ore di visita, la Sarnataro ammette che «sarebbe necessaria un'altra unità di personale per regolare gli afflussi dei parenti ed evitare aggressioni ai medici», mentre per quanto riguarda la Tac la Na2 Nord specifica che «il macchinario in dotazione a Pozzuoli funziona regolarmente, mentre la Risonanza magnetica ha una media di 5mila prestazioni l'anno ed è un punto di eccellenza e riferimento regionale per i pazienti talassemici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La denuncia

L'istantanea scattata dai parenti di un paziente di Oncologia: le intrusioni di estranei in reparto



# I segreti del Golfo: ostriche secolari e corallo bianco

Missione nel canyon Dohrn al largo di Napoli

Tra plastica e reti abbandonate, il miracolo di una insospettata biodiversità. Sono sorprendenti i risultati della campagna di monitoraggio delle profondità abissali del canyon Dohrn, una struttura poco conosciuta che si trova a una ventina di chilometri al largo di Napoli e si spinge fino a mille metri circa di profondità. In quel mondo buio e freddo gli occhi elettronici di un robot calato in mare dalla nave Minerva 1 e teleguidato da Francesco Urzi, che ha esplorato una parete verticale tra i 350 e i 450 metri di profondità, hanno fotografato e filmato coralli bianchi e ostriche giganti e centenarie.

«Per la prima volta in questo settore del Mediterraneo — esulta Marco Taviani, un ricercatore dell'Ismar-Cnr — è stata documentata la presenza di popolazioni di ostriche (*Neopycnodonte zibrowii*) che possono superare i 20 centimetri di lunghezza e vivere parecchi secoli. Finora erano state individuate solo in Sardegna, alle Baleari e nel mare di Alboran, tra la Spagna e il Marocco. Non è stata meno emozionante la scoperta che il canyon ospita coralli bianchi quali il solitario *Desmophyllum* e le specie coloniali *Madrepora oculata* e *Lophelia pertusa*. Non ci aspettavamo di imbatterci in una simile varietà di forme di vita. È una buona notizia — conclude — perché significa che il mare di Napoli, nonostante i problemi di inquinamento e

di contaminazione provocata dai rifiuti che accomunano tutte le coste fortemente antropizzate, conserva una sua vitalità e una sua grande ricchezza».

L'indagine che ha permesso di esplorare per la prima volta il canyon sottomarino Dohrn è avvenuta nell'ambito della missione Anomcity 2016, a sua volta riconducibile al progetto Ritmare, coordinato da Mario Sprovieri, dell'Istituto per l'ambiente marino costiero del Cnr. Obiettivo: lo studio degli impatti antropici derivati da inquinanti e rifiuti. Tema, quest'ultimo, particolarmente caldo, come hanno ricordato proprio ieri ambientalisti e ricercatori, in occasione della Giornata mondiale degli oceani. Ogni anno — secondo stime attendibili degli enti e delle associazioni che monitorano il fenomeno — finiscono in mare circa otto milioni di tonnellate di plastica. Si addensano fino a formare enormi isole artificiali oppure si sminuzzano in un pulviscolo di microscopici frammenti. Li filtrano i mitili, li inghiottono i pesci, i cetacei e gli uccelli marini. Risalgono la catena alimentare e arrivano in tavola all'uomo.

«Il Golfo di Napoli è tutt'altro che immune da queste problematiche — commenta Roberto Danovaro, presidente della Stazione Zoologica Dohrn — e anche per questo la scoperta dei coralli bianchi e delle ostriche nel canyon al largo della metropoli è un

bellissimo segnale di speranza. Nonostante tutto, a dispetto dei mille disastri che l'uomo combina, l'ecosistema marino conserva una capacità di resistere straordinaria. Non è il caso, naturalmente, di approfittarne. Urgono misure rigorose a livello planetario per impedire che rifiuti, inquinamento, acidificazione e riscaldamento delle acque distruggano il mare».

La missione che ha svelato i segreti del canyon Dohrn coinvolge varie realtà scientifiche nazionali: Istituto per l'ambiente marino costiero, l'Istituto di scienze marine, la Stazione Zoologica Dohrn di Napoli, l'Enea e le Università delle Marche, di Siena e di Bari. A bordo della nave oceanografica viaggiano circa venticinque persone, tra equipaggio e ricercatori, diretti dalla capomissione Elvira Oliveri dell'Istituto per l'ambiente marino costiero.

**Fabrizio Geremicca**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le celebrazioni

# Università in festa

## Gran finale con Arbore

«Buon compleanno Federico II» tra incontri, musica e premiazioni in prima fila i laureati illustri da «quello della notte» a Enzo Moscato

**Alessandra Gargiulo**

**L**a storia di oggi la scrivono i giovani, testimoni di un presente che avanza ma che non dimentica un glorioso passato che affonda le sue radici in otto secoli di generazioni che si sono formate nelle sue aule. 792 anni a coltivare sapere, da quel lontano 5 giugno 1224 quando l'imperatore Federico II fondò il più grande Ateneo del Meridione. Un anniversario celebrativo di «Buon compleanno Federico II» che sin dallo scorso venerdì ha visto aprirsi alla città gli spazi solitamente dedicati a studio e ricerca. Dall'Orto Botanico al centro Musei delle Scienze Naturali e Fisiche, dal Real Museo Mineralogico a quello Zoologico e di Antropologia. E domani sarà la volta del Museo di Paleontologia (dalle 9 alle 13.30), situato nel Chiostro dei Santi Marcellino e Festo, inaugurando all'insegna del sapere anche l'ultima giornata del ricco cartel-

lone di festeggiamenti. Tutto poi si concentrerà dalle ore 15, quando nell'Aula Pessina dell'Università di corso Umberto saranno premiati gli studenti meritevoli dell'anno accademico in corso quale giusta gratificazione dell'impegno profuso ed augurio per un futuro professionale luminoso. Insieme al rettore Gaetano Manfredi e al prorettore Arturo De Vivo interverranno i presidenti dei vari istituti federiciani da cui provengono i 33 vincitori: Luigi Califano della Scuola di medicina e chirurgia, Lucio De Giovanni della Scuola delle scienze umane e sociali, Piero Salatino della Scuola politecnica e delle scienze di base, Matteo Lorito di Agraria e Medicina Veterinaria. Alle 17 ci si sposterà nell'Aula magna storica, questa volta per insignire laureati «illustri», ovvero coloro che hanno contribuito con capacità e talento a tenere alto il vessillo della Federico II prodigandosi per il Paese: dall'istrionico Renzo Arbore al drammaturgo Enzo Moscato,

dalla storica dell'arte Paola D'Agostino a Riccardo Monti, attuale presidente dell'Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane, fino al procuratore aggiunto Vincenzo Piscitelli e a Paolo Sassone Corsi per i suoi studi sulla lotta al cancro. A seguire, sullo scalone della Minerva, l'intervento musicale del Coro Polifonico Universitario Federico II, prima di raggiungere piazza del Gesù dove dalle 19 si assisterà al gran finale nel segno di Peppe Barra con omaggio ai 40 anni della «Gatta Cenerentola», l'opera di Roberto De Simone in cui convivono melodie popolari e musica colta su testo in lingua napoletana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Caccia al tesoro drammatizzata tra personaggi storici e percorsi mitologici

Ogni primavera la bella Partenope emergeva dalle acque del Golfo per salutare le genti felici della città e allietarle con un canto d'amore. Un giorno gli abitanti, così affascinati e rapiti dalla sua voce, accorsero verso il mare per ringraziarla di tanto diletto offrendole ciò che di più prezioso possedessero. Un tesoro leggendario, tutto da scoprire nella prima caccia al tesoro drammatizzata «Partenope tra leggenda e sapori» ideata dall'associazione Teatro di Contrabbando e promossa nell'ambito delle manifestazioni per «Giugno Giovani». In programma ogni sabato e domenica del mese con doppio appuntamento alle ore 11 e alle 16 (prenotazione obbligatoria: tel. 334.2142550; mail:

teatrodicontrabbando@gmail.com), l'originale iniziativa vedrà i partecipanti, guidati da personaggi storici e mitologici, intraprendere un viaggio alla scoperta della storia e della cultura napoletana lungo un percorso teatralizzato che terminerà con il ritrovamento del tesoro di Partenope. Ma quale sarà? Per scoprirlo bisognerà seguire attentamente gli indizi, briciole di mito che poco alla volta lasceranno per strada gli interpreti della «compagnia di contrabbandieri» dello spazio off di Fuorigrotta Te.Co., che riveleranno la storia della più bella sirena del Golfo, simbolo di Napoli. La caccia è aperta ai nastri di partenza alla Rotonda Diaz da dove si seguiranno le tracce del mito di colei «che rende la nostra città

ebbra di luce e folle di colori, che fa brillare le stelle nelle notti serene» scriveva Matilde Serao. E «quando sentiamo nell'aria un suono di parole innamorate è la sua voce che le pronunzia», dal Lungomare a Castel dell'Ovo - qui si narra sia sepolta -, dalla Villa Comunale alla Colonna Spezzata, dove si andrà in cerca dei suoi tesori ma anche dei suoi sapori. Perché alla fine tanta fatica sarà premiata con una gustosa fetta di pastiera.

**ale. gar.**

**Il trasloco**

# La biblioteca dell'Istituto filosofico va ad Arzano

**Ugo Cundari**

**Q**uindici chilometri e un centinaio di metri, è la distanza tra il luogo dove finirà la parte più consistente della biblioteca dell'Istituto italiano per gli studi filosofici, e la sua sede naturale, a Santa Maria degli Angeli. Trecentomila libri, fino ad ora sparpagliati in diversi depositi individuati in più parti della città, saranno da oggi trasferiti, con camion e furgoni, al corso Salvatore D'Amato ad Arzano, in un capannone di oltre mille metri quadri, concesso in comodato di uso gratuito a tempo indeterminato dalla compagnia «Trasporti pubblici S.p.A.», grazie alla disponibilità del suo amministratore unico Augusto Cracco. Libri di pregio, antichi, ma anche titoli più recenti e raccolte di atti di convegno, quando ancora l'Istituto si poteva permettere la pubblicazione di testi con interventi di Gadamer e altri grandi nomi della filosofia.

In tempi record rispetto all'inizio di tutta la vicenda, esattamente quindici anni fa, in pochi giorni si è provveduto a pulire lo spazio e a metterlo a disposizione dell'Istituto. Ovviamente, non sarà ancora possibile consultare i volumi o pren-

derli in prestito, ma quanto meno non saranno più lasciati in luoghi che prima o poi avrebbero corso il rischio dei sigilli o dell'umidità. Del trasporto si occuperà anche questa volta a titolo non oneroso la «Sma Campania», società della Regione Campania. «Finalmente, in questo modo, mettiamo in salvo la biblioteca fino all'ultimo dei suoi volumi. Ovviamente rimaniamo sempre in attesa della sede definitiva, quella promessa a suo tempo dalla Regione e che, in base alle ultime stime, dovrebbe essere pronta alla fine dell'anno prossimo» dice l'avvocato Gerardo Marotta, fondatore e instancabile rappresentante dell'Istituto. «Siamo comunque fiduciosi di incontrare al più presto il presidente De Luca, sia per avere conferma dei tempi per la consegna della sede definitiva, sia perché gli abbiamo inoltrato una richiesta di finanziamento, dal momento che siamo in diffi-

coltà, benché le nostre attività proseguano normalmente» ribadisce Massimiliano Marotta, figlio dell'avvocato.

Anche il problema economico è rilevante, visto che delle tre annualità (2014-2016) che in base alla legge di stabilità 2013 dovevano arrivare all'ente napoletano di via Monte di Dio, un milione di euro all'anno, finora è arrivata solo la prima tranche del 2014. Fra l'altro, la crisi finanziaria dell'Istituto è dovuta anche ai mancati contributi non ricevuti degli anni 2002-2003, circa dodici milioni, per i quali Marotta ha fatto ricorso, vincendo in più gradi di giudizio, ma solo da pochi giorni pare ci sia stata una reale disponibilità del ministero dell'Istruzione a risolvere la questione. Marotta è fiducioso pure su questo versante, anche perché le proprietà di famiglia e il patrimonio personale sono già stati impegnati a suo tempo, sia per far fronte agli stipendi dei dipendenti, sia per il fitto dei locali dove erano stati sistemati i libri, e alternative non ce ne sono.



## Ma provoca danni anche se è una fiction

ALFREDO GUARDIANO

**F**INALMENTE con la serie televisiva Gomorra si squarcia un velo di ignoranza: per la prima volta l'intrattenimento di tipo cinematografico si occupa di storie di camorra, mostrando il Male in tutta la sua nefandezza. Questo incipit volutamente paradossale è un piccolo espediente retorico, di cui mi scuserete, per dimostra-

re l'inutilità (culturale) di "Gomorra". In un panorama in cui pullulano libri, inchieste giornalistiche, film, cattedre universitarie, dedicati al crimine organizzato ed ai suoi derivati.

A PAGINA X

## GOMORRA, I DANNI DI UNA FICTION

ALFREDO GUARDIANO

**F**INALMENTE con la serie televisiva Gomorra si squarcia un velo di ignoranza: per la prima volta l'intrattenimento di tipo cinematografico si occupa di storie di camorra, mostrando il Male in tutta la sua nefandezza.

Questo incipit volutamente paradossale è un piccolo espediente retorico, di cui mi scuserete, per dimostrare l'inutilità (culturale) di "Gomorra".

In un panorama in cui pullulano libri, inchieste giornalistiche, film, cattedre universitarie, dedicati al crimine organizzato ed ai suoi derivati (forse manca ancora un libro di ricette, del tipo "A tavola con il 416 bis", ma potrei sbagliare, magari esiste già); in una città che conosce lo stillicidio quasi quotidiano delle esecuzioni camorristiche, avevamo veramente bisogno dell'ennesima fiction televisiva per apprendere quanto spietata e diffusa sia la presa sul territorio delle organizzazio-

ni criminali e misera la vita che conducono chi vi appartiene e chi le subisce?

Se si è avvertito il bisogno di una nuova serie (cui, sembra, faranno seguito altre in futuro), la ragione va cercata non nella coraggiosa volontà di denunciare una realtà sconosciuta, ma nella più prosaica ricerca di una nuova occasione di profitto, assolutamente lecita, s'intende, ma che non mi sembra elegante abbellire con il manto dell'impegno civile, come è stato fatto da più parti in questi ultimi giorni.

"Gomorra" è solo la versione maledetta di "Un posto al sole", ispirata dalla stessa logica commerciale, ed il successo planetario ottenuto dimostra come la camorra e la sua narrazione siano ormai tra i marchi napoletani più noti, vere protagoniste da "red carpet".

Basterebbe, dunque, prenderne atto e finirla qua, affidandosi ad un saggio uso del telecomando.

Invece vorrei soffermarmi per un momento sugli effetti negativi della serie, che può risultare non solo inutile, ma anche dannosa.

Non solo perché fornisce di Napoli un'ingiusta visione unidimensionale. Ma anche perché, con la sua confezione "cool", a partire dalla splendida fotografia e dalla bravura impressionante degli attori tutti, contribuisce, senza volerlo, a creare una vera e propria mitologia del crimine organizzato, attraverso una rappresentazione delle vicende camorristiche che privilegia la dimensione epica e romanzata, in cui lo spettatore finisce con l'immedesimarsi, alimentando nell'immaginario collettivo il convincimento della ineluttabilità ed invincibilità delle organizzazioni criminali, che la scelta della "serialità" rafforza.

Guy Debord, nella sua analisi marxista di disvelamento della realtà dei rapporti sociali di produzione vigenti nelle socie-

tà capitalistiche, ammoniva che "la realtà sorge nello spettacolo e lo spettacolo è reale".

Uno spunto di riflessione, spero, per gli autori di Gomorra, che pure affermano, sicuramente con le migliori intenzioni, di volere denunciare, con le loro storie, «il capitalismo criminale».

**PROFITTO**

Se si è avvertito  
il bisogno di una  
nuova serie, la  
ragione va cercata  
nella più prosaica  
ricerca del profitto

**SPETTATORE**

Lo spettatore finisce  
per immedesimarsi  
alimentando  
il convincimento  
della invincibilità  
del crimine

## Il rapporto Censis

# LA POLITICA DISCONNESSA DALLA VITA

di **Francesco Donato Perillo**

**N**on provate a leggere il 49° rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese, un documento che dovrebbe fornire alla politica il quadro reale entro cui mirare e finalizzare le azioni e i programmi, e che invece finisce per denunciare uno scollamento sempre più drammatico tra il Paese reale e le sue Istituzioni. Non provateci, perché poi vi convincereste che, in aggiunta a tutti i mali del mondo, c'è un pericolosissimo virus iniettato nella nostra vita quotidiana, ovviamente in dosi massicce al Sud più che al Nord: il virus della

sconnessione tra la politica, soprattutto nelle sue strutture intermedie di rappresentanza, e la vita vera della gente. La cronaca, i media, i social network ci narrano in questi giorni di partiti sconfitti alle prese con inchieste giudiziarie, lacerazioni interne, richieste di dimissioni, annunci di commissariamento, veleni e rimbalzi di responsabilità; di leader vincenti che si stringono al popolo, lo ammaliano con toni da stadio e preannunciano sforzi epici in vista della sfida di un ballottaggio che segnerà il loro appuntamento con la storia; di elettori infedeli e traditori; di consensi perduti, di alleanze, di volti

nuovi, di profili di personaggi e personaggetti. E ci si esalta o ci si morde le mani, e chi la vede rosa e chi la vede nera. E la gente? Non il popolo cui si appellano i tribuni di ieri e di oggi, né gli elettori tanto corteggiati dai seimila candidati nella incredibile proliferazione delle liste civiche napoletane.

continua a pagina 5



## L'editoriale

# La politica disconnessa dalla vita

di **Francesco Donato Perillo**

SEGUE DALLA PRIMA

Né i cittadini, che di essere protagonisti della vita civile sono da tempo dimentichi. Ma la gente, quella comune, quella della vita quotidiana.

Il rapporto Censis 2015 ci dice che, pur con qualche zero virgola di dati positivi, la gente continua a combattere ogni giorno con la disoccupazione, con la irregolarità del lavoro e con la sottoccupazione; che, come è noto in tutte le nostre famiglie, i giovani hanno raddoppiato in 6 anni il tasso di disoccupazione superando la soglia del 40% a livello nazionale (meglio non leggere il tasso nelle regioni del Mezzogiorno); che gli anziani espulsi dal lavoro sono un esercito impossibile da ricollocare; che oltre 3 milioni di Italiani non sono autosufficienti e non hanno al-

tra assistenza che la famiglia o la badante pagata a nero; che il 70% delle famiglie a più basso reddito del nostro Mezzogiorno ha almeno un membro che ha dovuto rinunciare del tutto alle prestazioni sanitarie; che il trade off tra costi e tempi di attesa nella sanità nelle nostre regioni è a livelli insostenibili; che il 20% delle famiglie italiane non riesce a coprire tutte le spese col proprio reddito.

Il drammatico e progressivo restringimento del welfare obiettivamente sta alimentando la crescita delle disuguaglianze e gli squilibri sociali e territoriali.

Ci fermiamo qui? Nel rapporto si parla poi di pensioni del futuro, di degrado dei territori, di carenza di infrastrutture, di ritardi nell'innovazione tecnologica. Temi che il Governo centrale sta tentando di aggredire con buona volontà, ma con decisioni centrali, senza una catena di comando, spesso prive del mordente che viene dai territori, dalla mediazione delle forze sociali locali. dai sindaci. Perché la

coesione sociale è in caduta, gli schieramenti politici sono frammentati, la rilevanza politica dei territori è fortemente ridimensionata.

La verità è che la «gente» che combatte la sua battaglia quotidiana con il lavoro, la sanità, i disservizi della pubblica amministrazione, sostiene ormai di non fidarsi delle istituzioni locali. Il Censis fornisce l'evidenza di questo dato. La preoccupante percentuale degli astenuti, col record partenopeo sul resto del Paese,

ma anche la tendenza a un voto di pancia più che di testa, lo confermano. Il virus della sconnessione richiede urgentemente la terapia di un ritorno alla politica vera e alla mobilitazione collettiva, o rischia seriamente di degenerare in assuefazione, letargo e morte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA